

seminari sulle pratiche sportive sostenibili, da partenariati per bandi pubblici a cogestione di aree sportive.

A tal proposito non possiamo disconoscere che viviamo in una nazione ricca di biodiversità (la più significativa in Europa), dove il territorio è formato dal 55% di montagne, è circondato dal mare per quasi 8000 Km e dove quasi il 20% del territorio è protetto tra parchi nazionali, regionali, aree marine, siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale. Territori che rappresentano avamposti di sostenibilità, luoghi dove si genera energia pulita, scrigno di saperi antichi, risorse naturali e paesaggistiche. Nonostante ciò le Aree protette sono in gravi difficoltà economiche e gestionali. Un capitale naturale abbandonato.

In questo ragionamento va tenuto presente, inoltre, che in Italia sono presenti tanti piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti con unicità territoriali, diversità culturali e con stratificazioni storiche importanti. Piccole comunità sostenibili. Un tessuto fortemente caratterizzato da un capitale naturale, artistico, culturale e sociale unico al mondo dove lo sport strutturato e destrutturato può essere un importante strumento per il benessere ed il rilancio economico di quelle popolazioni e dell'intero sistema Italia, in particolar modo oggi.

Il modo in cui l'Uisp intendere e organizza lo sport rappresenta un indicatore di qualità e benessere di ciò che per brevità di esposizione rappresento in forma generica come politica di sviluppo sostenibile.

Se ci richiamiamo al Rapporto Stiglitz, dobbiamo ricordare che il benessere è una condizione che non è misurabile dal Pil. Una condizione che non si raggiunge aumentando la produzione o i consumi.

Dovrebbe essere evidente anche al nostro governo, che, invece, proprio nella crescita del Pil vede la risoluzione della crisi. Solo un diverso sviluppo, dove la produzione ed il consumo siano dentro i limiti delle risorse naturali, dove sia ristabilita la distribuzione delle ricchezze, dove siano garantiti i diritti universali, rappresenta il domani per l'intera popolazione mondiale.

Dobbiamo avere coscienza ed essere consapevoli

che le nostre scelte diventeranno sempre più importanti e che tutto sarà più complicato. Perché nonostante una sovrabbondanza di informazioni, sempre di più si riscontra una conoscenza superficiale dei fenomeni che non guarda più in profondità ma che si accontenta della esterofonia dei significati.

Viviamo nel mondo dei saperi compartimentati e delle competenze parcellizzate, dove è sempre più difficile orientarsi, mettere a fuoco quali siano gli obiettivi più importanti, concentrare la propria azione senza disperdersi in inutili rivoli che hanno l'effetto di demoltiplicare la forza del cambiamento.

C'è un'assenza di capacità diffusa di percepire e concepire la realtà come un tutt'uno, dove ogni azione, ogni scelta ha una responsabilità e concorre in positivo o in negativo al risultato finale.

Anche quelle del mondo dello sport.

In questa fase, il pericolo è promuovere politiche frammentarie adottando modelli organizzativi il più delle volte in ritardo o ingessati dalla sclerotizzazione della struttura e quindi rendere vani i processi di trasformazione necessari. Oggi, qualsiasi azione, qualsiasi scelta, qualsiasi politica fuori dal confronto con gli aspetti ambientali, sociali ed economici è perdente. È fuori dalla storia.

Le attività sportive all'aria aperta saranno realmente strumento di conoscenza, salvaguardia ambientale e sviluppo territoriale solo se complessivamente si va verso una riorganizzazione che interesserà ogni campo, per questo sono necessari strumenti innovativi e servono risposte puntuali dal mondo dello sport.

Ci troviamo a dover rapidamente modificare il nostro pensiero e dotarci di organizzazioni efficaci.

Non è facile, perché innanzitutto si tratta di una rivoluzione culturale.

L'organizzazione iperspecialistica dello sport di base in discipline segue un modello vecchio in cui il risultato, agonistico o non-agonistico, è l'obiettivo fondamentale. Con una una struttura ed un pensiero mirati ed utili a tale risultato. Un modello che non è più adatto alle esigenze attuali.

